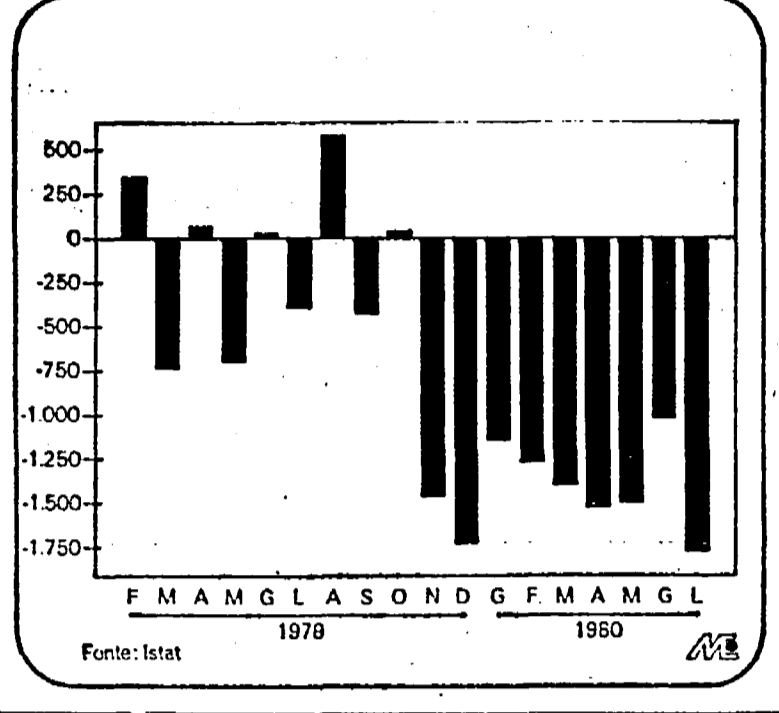


I più importanti centri finanziari mondiali giocano alla recessione

Dollaro e sterlina sempre più cari

Le due monete sono spinte al rialzo dagli alti tassi di interesse che bloccano gli investimenti industriali - Profonde divisioni politiche in Germania e negli Stati Uniti - Arcuti all'IMI

Bilancia commerciale italiana; in miliardi di lire



A ottobre inflazione + 21%

TORINO - Il costo della vita anche in ottobre si mantiene sui livelli elevati. La crescita a Torino è stata del 21,8% rispetto al mese precedente e del 21,4% rispetto all'ottobre del 1979. Il capoluogo piemontese è la prima città per la quale si dispone dei dati sul caro vita, grazie alla velocità di elaborazione dei dati da parte degli uffici comunali. Il ritmo di crescita registrato in ottobre dai prezzi è solo di poco inferiore a quello di agosto (+2,1%) e conferma la tendenza di un'inflazione annuale superiore al 20%. A far crescere l'indice del costo della vita sono stati principalmente gli aumenti provocati sugli affitti dalla legge sull'equo canone.

ROMA - Il dollaro e la sterlina hanno proseguito ieri la corsa al rialzo, «tirati» dalle politiche ultraconservatrici che prevalgono attualmente nei centri di potere politico-monetario dei due paesi, mettendo in difficoltà la politica di quei governi dell'Europa occidentale che sono alla ricerca di modi per evitare gli effetti peggiori dell'ormai iniziata recessione. La situazione sembra «sfuggita di mano» ai governi legali sia negli Stati Uniti che in Germania occidentale. Il dollaro è salito ancora, in Italia, da 875 a 885 lire; la sterlina da 2.125 a 2.165; il franco svizzero resta a 531. L'attacco non è contro la lira, la flessione del marco e del franco francese «rialinea» dall'interno le monete del Sistema Monetario Europeo (la sterlina non ne fa parte a pieno titolo).

SCONTRÒ - Il vicepresidente della banca centrale tedesca (Bundesbank) Helmut Schlesinger ha dichiarato ieri che la politica di alti interessi condotta dalla Riserva Federale (banca centrale USA), a cui risale la debolezza del marco, «lega le mani» alle autorità tedesche, insieme a «altri fattori internazionali» imprecisati. Il governo tedesco dovrebbe as-

sistere senza reagire - a meno di misure fiscali - alla recessione incipiente. I sostenitori della «inevitabilità» della recessione sottolineano il disavanzo della bilancia dei pagamenti tedeschi dimmentando che è il primo in quindici anni e l'enorme capacità di attrazione di capitali che - qualora lo si voglia - ha il mercato tedesco. Anche in Germania, come negli Stati Uniti, il partito di maggioranza, ha preso forza. Il titolare del Tesoro William Miller è tornato ad attaccare la Federal Reserve che ha fatto una scelta contro il governo Carter ed a favore del candidato repubblicano Reagan: «Ritengo» ha detto il segretario al Tesoro - che il Sistema della Riserva Federale abbia una responsabilità politica che va ben oltre un'applicazione meccanica del compito di regolare la massa monetaria. Miller ha quindi chiesto «flessibilità», quindi tassi d'interesse che non possano «strangolare la ripresa».

Il fatto macroscopico è però la contrapposizione stessa fra il governo di Washington e la sua banca centrale: la forza di teorizzare l'autonomia della banca si finisce col trasformarla in un «partito».

DISAVANZI - La Comunità economica europea ha messo a punto, tramite il suo comitato monetario, il progetto di uno «sperimento» di 10 miliardi di dollari da raccogliere sul mercato o presso paesi eccedentari per fare altrettanto prestiti a copertura dei disavanzi di bilancia dei pagamenti. I prestiti saranno condizionati: secondo gli inglesi, a misure deflative interne; secondo altri mediante collegamento a investimenti per nuove fonti di energia. La differenza è grande. In ogni caso i prestiti potranno intervenire solo all'inizio del 1981. Sempre per il 1981, a primavera, viene proposto un nuovo vertice dei paesi capitalistici: la proposta è del presidente della Banca della Riserva Federale di New York, già sottosegretario al Tesoro USA, Anthony Salom. Il tempo è scelto con cura: dopo che la recessione avrà colpito, non prima.

L'incapacità della Comunità europea ad agire in controtendenza non è scontata. Vi sono meccanismi di sollecitazione - agli investimenti finalizzati - il bilancio, la Banca Europea degli Investimenti - e modi di gestire i dossier più scottanti, come la crisi dell'acciaio (su cui oggi si dovrebbe decidere: ma le di-

vergenze restano) che possono essere gestite in un modo o nell'altro. Nessun risanamento industriale è credibile in un quadro di riduzione degli investimenti.

LA LIRA - Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Silvio Golzio, ha rilasciato ieri dichiarazioni ad una agenzia in cui adombra la possibilità di aumentare i tassi a favore dei depositanti, cosa che già molte banche hanno fatto per conto loro. Strano modo di «difendere la lira», quello dell'ABI, che offre l'8-10 per cento ai depositanti a fronte di una inflazione del 20 per cento. L'ABI è per gli alti tassi, possibilmente con scala mobile, ma solo quando nea Pantalone. Ieri l'ISVEIMER ha annunciato l'acquisizione di un credito di 130 milioni di dollari, a 7 anni, sulla piazza di Londra.

Il ministro del Tesoro Andreotta ha reso definitiva la nomina di Luigi Arcuti a presidente dell'IMI, l'Istituto di credito industriale recentemente «salvato» con un versamento della Cassa Depositi e Prestiti (Tesoro). Arcuti è stato anche nominato consigliere dell'istituto S. Paolo di Torino di cui era direttore.

Dalla CEE 11 miliardi per i corsi di formazione alla FIAT

Si può agire a livello comunitario per la crisi dell'auto?

A Milano l'Alfa holding e a Napoli la sede auto

MILANO - A somiglianza di molte altre società (e non ultimo per godere delle facilitazioni fiscali che sono consentite in caso di ristrutturazioni dalle norme di legge in vigore nel nostro paese) anche l'Alfa Romeo diventa una holding. Il presidente della società, Ettore Massaccesi, aveva anticipato la notizia al momento della presentazione agli azionisti dell'ultimo bilancio della società.

Ora, dopo una riunione del vertice aziendale a Milano e a Napoli, si passa alla fase operativa, con la costituzione della società capofila, l'Alfa Romeo Spa, e la prima società di settore, l'Alfa Romeo Auto Spa.

La sede della capogruppo - l'Alfa Romeo Spa - rimane a Milano, l'Alfa Romeo Auto, a cui confluiranno tutte le attività del gruppo per la produzione auto (compreso lo stabilimento di Arese) avrà invece sede a Napoli.

La nuova struttura organizzativa entrerà in funzione con l'inizio dell'anno. Fin d'ora, comunque, sono stati specificati compiti e incarichi per le due società. La capogruppo Alfa Romeo Spa, di cui sarà presidente Ettore Massaccesi e vice presidente, nonché amministratore delegato, l'ing. Corrado Innocenti, controllerà e coordinerà tutti i settori che svolgono attività per tutte le società operative del gruppo (organizzazione e problemi del lavoro, pianificazione e controllo investimenti ecc.).

Il vertice dell'Alfa Romeo Auto sarà così composto: Alfredo Linaresi, attuale amministratore delegato dell'Alfa, responsabile degli uffici tecnici e amministrativi; Luigi Zammarchi, direttore della produzione; Mario Felici, responsabile delle relazioni esterne; Giuseppe Medusa del personale.

Per quanto riguarda Felici da Napoli si apprende che rappresenterà la presidenza a Pomigliano quando saranno assenti Massaccesi e Innocenti.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - La Comunità europea è stata chiamata ad occuparsi e preoccuparsi della crisi della Fiat e più in generale della crisi dell'industria automobilistica europea. Le drammatiche conseguenze della richiesta di licenziamenti avanzate dall'industria torinese, in parte attuate dall'accordo raggiunto nei giorni scorsi con la dura lotta dei lavoratori, sono state sottoposte all'attenzione delle autorità comunitarie da una delegazione della Regione Piemonte composta dal presidente Enrietti, dal vicepresidente Sanlorenzo, dagli assessori Anselmo, Rivalta e Simonelli e da alcuni funzionari e accompagnata dal parlamentare europeo Ferrero, Lega e Pinin Farina.

La delegazione ha avuto incontri, che sono stati definiti utili e positivi, con i commissari della Comunità Giolitti e Natàli, con il presidente del comitato economico e sociale Vanni, con la commissione economica e monetaria del Parlamento e con altri funzionari della Comunità. La tempestiva iniziativa della Regione Piemonte, avviata il giorno stesso del raggiunto accordo alla Fiat, ha fruttato un primo impegno concreto da parte della Comunità (anche se esso avrà bisogno ancora delle approvazioni formali): un contributo di 11 miliardi da parte del fondo sociale per i corsi di formazione professionale.

È la prima volta che la Comunità interviene in una azione così massiccia di formazione professionale visto che essa interesserà dagli 8 ai 15 mila lavoratori. Ma, come hanno sottolineato i membri della delegazione piemontese, l'obiettivo della visita non era solo quello di chiedere il necessario ed indispensabile contributo comunitario per i corsi di formazione professionale. Ancora più importante era, partendo dalla crisi della Fiat, sollevare in sede comunitaria il problema di una politica europea per l'industria automobilistica in un momento in cui le quote di mercato europeo stanno precipitando di fronte alla offensiva giapponese ed americana.

Non era e non è un compito facile, poiché prevalgono ancora nella Comunità concezioni vetero-liberiste restie alla concertazione. Eppure, come ha detto il compagno Sanlorenzo, per far fronte alla guerra selvaggia in corso sul mercato automobilistico diventa indispensabile non solo per l'industria dell'auto ma per la stessa Comunità (e senza arrivare ad aberrazioni protezionistiche), introdurre elementi di politica comunitaria nel settore dell'industria automobilistica che riguardino ad esempio i costi di produzione, le imposte sul valore aggiunto, le leggi antinquadrante, le fonti energetiche, la ricerca scientifica.

Una esigenza sollevata, quella del coinvolgimento della Comunità nelle iniziative che a vari livelli sono o verranno programmate per intervenire nella crisi. Così si è avuto un assenso alla partecipazione della Comunità alla riunione che si svolgerà a Torino a fine novembre delle città e regioni dell'Europa comunitaria e ai sedi di stabilimenti automobilistici. Così la commissione degli affari sociali del Parlamento europeo che si riunirà a Bruxelles il 28 e 29 ottobre avrà all'ordine del giorno tra altri punti quello dei problemi dell'industria dell'automobile.

Arturo Baroli

Il dopo-FIAT in una «provincia dell'impero»

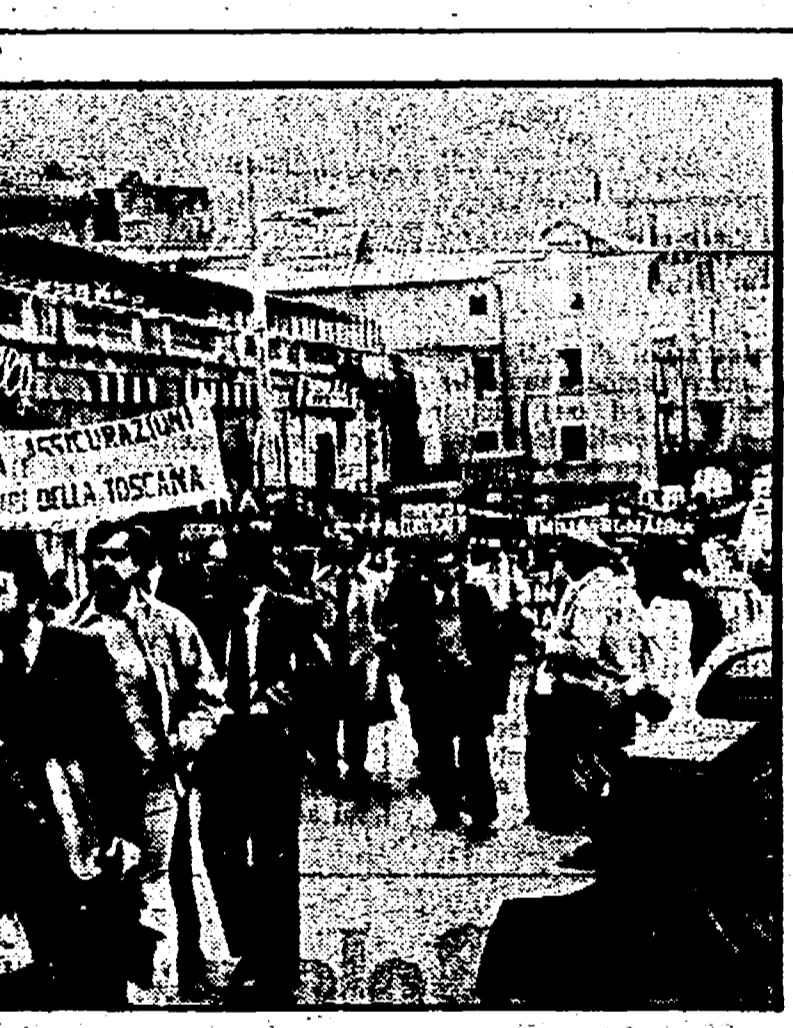
Un'assemblea alla Magneti Marelli di Milano (componentistica auto, del gruppo torinese) discute le prospettive dopo l'accordo - Colajanni: l'azienda non appartiene solo agli Agnelli ma a tutta la collettività italiana

MILANO - Il dopo-Fiat qui, in una delle province dell'impero. Quali problemi, come le prospettive, quali le riflessioni? L'enorme salita della Magneti Marelli alle 9.15 è strapiena di operai e operai, delegati di altri consigli di fabbrica (citiamo la Borletti), sindacalisti. Sono lo stesso moltissimi, anche se parte di loro li abbiamo visti andarsene mentre arrivavano. E sono anche questi, soprattutto questi, che «se ne vanno», un segno di questa drammatica stagione di lotte.

frase di Vito Riviera, il delegato che brevemente introduce l'assemblea: «Il modo come le lotte alla Fiat si sono concluse ci lascia l'amaro in bocca». Ma che cosa dà questo sapore? È il bilancio consuntivo della vicenda, certo, cioè l'esser coscienti che se da un lato il disegno della multinazionale è stato respinto (i licenziamenti collettivi, la disarticolazione del sistema dei delegati di fabbrica attraverso le «liste di proscrizione»), dall'altro questo disegno è in qualche modo passato, poiché si è approfondito con danno per tutti quel solco pericoloso tra operai e capi, impiegati, intermedi, tra classe operaia e altre categorie sociali. Il pericolo di un isolamento stabilizzato, di quella che qualcuno ha chiamato la «solitudine operaia». Una classe operaia forte, straordinariamente combattiva, certo intelligente: ma sola.

Da questa ragione nasce l'amaro in bocca? Senz'altro. Ma nasce anche da un bilancio preventivo della difficoltà del futuro. Il padronato, o una parte, sembra infatti volere tenacemente un sindacato - come dire? - meno addentro la fabbrica e nello stesso tempo meno addentro la direzione dell'economia. E una democrazia meno ricca, più «compatibile» con lo sviluppo che esso coltiva, fondata su una sinistra, su un sindacato divisi.

Divaghiamo? Eppure la discussione è questa qui. Anche vissuta alla «provincia» di questo vasto impero. Sul quale il disegno padronale coerenza e tecnici, i capi, gli impiegati: senza sarà la classe operaia a pagare il prezzo più alto».



Gli assicuratori manifestano a Roma

I datori di lavoro rifiutano di applicare il contratto

ROMA - Delegazioni dei lavoratori dipendenti da agenzie (appaltate) di assicurazione sono giunte ieri da tutta Italia. Hanno manifestato ai ministri del Lavoro e dell'Industria protestando per la connivenza di questi organi dello Stato con datori di lavoro che hanno sottoscritto un contratto e poi rifiutato di applicarlo. Il sottosegretario Magnani Noya, ricevendo una delegazione, ha detto che, bontà sua, ritiene giusta la richiesta di applicare il contratto. La questione di applicare il contratto, la richiesta posta dai lavoratori è diversa: perché i «grossi» delle compagnie possono restare tranquilli alla finestra, scaricando ogni responsabilità sugli agenti appaltatori? Il lavoro delle agenzie appaltate è stato regolarmente impoverito dalla politica delle compagnie avallata dalle varie gestioni, sempre egual-

mente conniventi, dal ministero dell'Industria.

Negli incontri ai gruppi parlamentari, seguì il pomeriggio, è soprattutto di questo che si è discusso. Si tratta di applicare la legge del 1977 sulla RC Auto, di ispezionare le compagnie, di rivedere la politica assicurativa in modo da togliere prelievi più o meno fondati allo sfruttamento brutale del lavoro nelle agenzie appaltate. Migliorando i servizi assicurativi esiste sia la possibilità di migliorare la produttività che di farla finita con le paghe di 350 mila lire al mese. Il gruppo parlamentare del PCI, per parte sua, ha presentato una interrogazione e grame perché si ricostituisca la commissione di indagine sui assicuratori.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

Nessun blocco dei voli per venerdì. Incontro dei sindacati col ministro

ROMA - Venerdì non ci sarà alcun blocco dei voli. Il preannunciato sciopero dei controllori è stato sospeso. Lo hanno deciso i coordinatori del controllo e le federazioni dei trasporti CGIL, CISL e UIL dopo che è giunta la convocazione. Il pomeriggio di domani, del sindacati al ministero dei Trasporti. Si è inteso così fornire una nuova prova di responsabilità alla quale si chiede che corrisponda una analogia del governo. La sospensione è stata dettata anche dalla necessità che si completino i «tempi tecnici» perché il governo possa ricevere l'investitura del Parlamento.

Si vola normalmente venerdì, ma ciò non significa affatto che la tranquillità è ritornata nel settore dei trasporti aereo. Infatti i controllori e le federazioni dei trasporti hanno già diramato un «preavviso» di sciopero per i giorni 27 e 30 ottobre e 3 e 6 novembre. Se l'incontro con il ministro Formica non dovesse dare i risultati positivi e cioè la pratica attuazione di tutti i punti della legge delega per il ritorno del settore.

I rischi di paralisi, o comunque di difficoltà, nel trasporto aereo non sono rappresentati solo dal nuovo programma di scioperi dei controllori, ma anche dalle astensioni dal lavoro (per complessive 48 ore) decise dal personale di Civitavecchia aderente alla CGIL e dai direttori degli aeroporti. Se non ci saranno ripensamenti gli scioperi saranno effettuati dalle 8 del 25 ottobre alla stessa

Ieri nuovo incontro per la Standa Rinascente: contratto integrativo

ROMA - Nuovo incontro, ieri sera al ministero del Lavoro, per la vertenza Standa. La riunione ha scatenato il ritardo dovuto al giuramento dei nuovi ministri e sottosegretari, ed è iniziata dopo le 19.30. Il punto di discussione è il ritiro da parte dell'azienda dei preannunciati licenziamenti, 2.300, tutti al Sud: si parla di chiudere 47 filiali.

I sindacati ritengono che non vi possa essere nessuna trattativa sullo stato di crisi denunciato dall'azienda, e sui provvedimenti per fronteggiarla, se non si sgombrerà il campo da questa pregiudiziale.

Già nel recente passato - Tre anni fa - i lavoratori della Standa avevano accettato, attraverso preannunciati e altre misure, una riduzione degli organici, che doveva servire per un rilancio in grande della più grande rete distributiva italiana.

Serrata alla IRE-Philips dopo un corteo interno

NAPOLI - (gruppo Philips) alla IRE (gruppo Philips) di San Giovanni a Teduccio a Napoli. Ieri mattina i 950 dipendenti della fabbrica di elettrodomestici hanno trovato i cancelli sbarrati: l'altro ieri l'azienda aveva ritirato i dirigenti dallo stabilimento, affermando che la situazione era diventata «ingovernabile», a causa delle forme di lotta adottate dai lavoratori.

L'altro ieri c'era stata una protesta dei lavoratori svolta in pieno rispetto dei normali rapporti sindacali. Era successo cioè che, bloccati gli straordinari, 35 operai erano stati messi in cassa integrazione. Questi 35, insieme al consiglio di fabbrica, avevano effettuato un corteo interno.

«Questo è stato solo un pretesto» - afferma la FILM - per far scattare la serrata». Ieri sera era in corso in Prefettura una riunione tra azienda e sindacato per far riprendere l'attività. Da tempo i lavoratori dell'IRE d'altronde sono protagonisti di manifestazioni proteste per ottenere la costruzione di un nuovo stabilimento che sostituisca quello attualmente in attività a San Giovanni a Teduccio. È una vicenda che si trascina assurdammente da cinque anni, con un peggioramento di responsabilità tra la Regione Campania, la Cassa per il Mezzogiorno, il Consorzio di sviluppo industriale e la stessa azienda.

Nei 1975 la IRE, di inessa